

***La letteratura come medium della coscienza sociale: la
“chiara” leggenda dello zar Alessandro I nella poesia polacca
dei primi due decenni del XIX secolo***

MONIKA STANKIEWICZ-
KOPEĆ
UNIVERSITÀ DEI PADRI
GESUITI “IGNATIANUM” DI
CRACOVIA

I legami della letteratura polacca con la storia

I rapporti tra la storia e la letteratura hanno spesso attirato l'attenzione dei filosofi – da Aristotele, passando da Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Wilhelm Dilthey, Hans-Georg Gadamer o Paul Ricouer. Inoltre, un valore particolare veniva in questi casi dato proprio alla poesia, che come sosteneva Hegel “fa emergere il senso più fondamentale e l'essenza più profonda di un avvenimento, di un'azione, del carattere di un popolo o di un'illustre personalità storica”¹. Nella concezione di Hegel la poesia di carattere storico ha dei fondamentali valori cognitivi, poiché esprime lo “spirito” della nazione. Era infatti proprio sullo sfondo delle attività dello spirito che Hegel esaminava la produttività artistica e culturale dell'uomo. Il filosofo tedesco sottolineava che il legame tra la poesia e la società si rivela, tra l'altro, nella sfera dei contenuti, della composizione e dei temi legati alla posizione dell'autore, il quale vive in un concreto ambiente sociale e scrive per un pubblico specifico. Tipicamente, Hegel sottolineava che un artista è “grande” poiché esprime il punto di vista e l'immaginario comune al suo tempo e alla sua società.

Ispirandosi alle posizioni di Hegel, Wilhelm Dilthey espone i concetti di “comprensione” (*Verstehen*) e “esperienza vissuta” (*Erlebnis*). Nelle riflessioni di Dilthey, l'uomo è dunque un essere storico, poiché la base della sua attività creativa (e soprattutto della sua attività poetica) è proprio la già citata “esperienza vissuta”, il vissuto, che permette di comprendere il mondo. Di conseguenza, secondo Dilthey tutte le immagini del mondo esterno possono indirettamente diventare materiale per l'attività del poeta; la sfera di ogni esperienza umana, inclusa quella storica, si riflette quindi profondamente sulla produzione artistica².

¹ G. W. F. Hegel, *Wykłady o estetyce*, przeł. J. Grabowski, A. Landman, Warszawa 1964, t. 3, p. 321. Tutte le traduzioni, se non diversamente specificato, sono opera del traduttore.

² Cfr. W. Dilthey, *Rozumienie i życie*, in: *Wokół rozumienia. Studia i szkice z hermeneutyki*, trad. G. Sowiński, Kraków 1993, p. 53 sgg.

In questa prospettiva, dunque, ogni opera letteraria, in un certo senso, è frutto dei tempi in cui è nata – diventando una specie di “riflesso” dei dilemmi della sua epoca, dei suoi dubbi e delle sue speranze. Si tratta di una sorta di trasposizione artistica (del materiale storico), che avviene nello spirito di una visione poetica circoscritta. In questa prospettiva, la cosiddetta letteratura alta raggiunge il livello di “medium” (anche di medium della coscienza sociale). Non a caso Alfred North Whitehead sosteneva che le reali opinioni dell’umanità trovano espressione soprattutto nella letteratura. Se quindi vogliamo scoprire cosa pensa veramente una certa generazione, dobbiamo rivolgerci proprio alla sua letteratura³. Gadamer si spinse ancora oltre, ritenendo che solamente l’arte, rielaborando la realtà, ne rivela la verità – poiché essa astrae dalla realtà ciò che è vero ed essenziale⁴. Qui tocchiamo l’importante quesito della rappresentazione del mondo reale nell’opera d’arte. Questo ampio e multidimensionale problema si lega tra l’altro alla questione del legame tra la verità storica e la verità letteraria, ai quesiti della finzione letteraria, della mimesi e anche al funzionamento dell’opera letteraria nello spazio sociale⁵. Tali legami sono particolarmente importanti quando la letteratura viene considerata in categorie strumentali: come elemento che plasma la visione (politica o ideale) dei lettori⁶.

*

Lo stretto legame tra la letteratura alta polacca e la storia della Polonia è una delle caratteristiche principali della cultura polacca. Nonostante la svolta nelle reciproche relazioni tra la storia e la letteratura sia arrivata nella cultura polacca principalmente nel periodo del romanticismo⁷, in realtà il rapporto tra la letteratura e la storia si era fatto più stretto già verso la fine del XVIII secolo, dopo che la Repubblica (in seguito alle spartizioni) perse la propria indipendenza politica. Da quel momento, la storia diventò parte integrante della letteratura polacca – e la letteratura parte organica della storia⁸.

³ A. N. Whitehead, *Science and the Modern World. Lowell Lectures*, New York: The Macmillan Company, 1925, p. 76.

⁴ Sulle complicate relazioni tra l’arte e la realtà del mondo reale scrisse H. G. Gadamer, *Prawda i metoda. Zarys hermeneutyki filozoficznej*, trad. B. Baran, Kraków 1993, p. 131.

⁵ I quesiti riguardo alla verità nella letteratura attirarono l’attenzione dei filosofi (tra cui Heidegger e Gadamer). In ambito polacco ne scrissero tra gli altri R. Ingarden, *O tak zwanej prawdzie w literaturze*, in: *Studia z estetyki*, Warszawa 1957, t. I; W. Stróżowski, *O prawdziwości dzieła sztuki. Prawdziwościowa interpretacja dzieła sztuki literackiej*, in: *Studia estetyczne*, Warszawa 1978, t. XV.

⁶ Questo riguarda soprattutto i testi di propaganda e divulgazione. Negli studi polacchi il problema è stato ampiamente descritto, tra gli altri, da: K. Dymitriuk, *Literatura – społeczeństwo – przestrzeń*, Wrocław 1980; Z. Mitosek, *Mimesis. Zjawisko i problem*, Warszawa 1997; H. Markiewicz, *Literaturoznawstwo i jego sąsiedztwo*, Warszawa 1989.

⁷ Le cause di questa situazione vanno ricercate sia nell’influsso della filosofia storica, formulata da Hegel, sul pensiero dell’epoca, sia nella popolarità delle riflessioni storico-filosofiche (ad esempio in Jules Michelet, August Cieszkowski, Józef Hoene-Wroński e Joahim Lelewel).

⁸ In relazione a questo fatto, gli studiosi di letteratura scrivono addirittura di un “complesso storico” tipico della Polonia. Essi spesso estendono le loro affermazioni anche alla letteratura polacca prodotta successivamente alla riconquista dell’indipendenza della Polonia nel 1918. Cfr. anche: M. Janion, M. Żmigrodzka, *Romantyzm i historia*, Warszawa 1978; H. Markiewicz, *Literatura i historia*, Kraków, 1994.

La data della terza spartizione della Polonia (1795) rappresenta una cesura significativa per la letteratura polacca, che da questo momento diventa una produzione di artisti provenienti da una nazione sottomessa e umiliata dagli invasori, cosa che ebbe un'importanza decisiva per la questione del punto di vista adottato dagli scrittori polacchi dalla fine del XVIII e per tutto il XIX secolo⁹. L'esperienza delle spartizioni, traumatica per la maggior parte della società polacca, la caduta della Repubblica e la conseguente cessazione della vita politica, unite alla distruzione di un ordine secolare erano così dominanti che i letterati polacchi della fine del XVIII secolo ebbero un blocco creativo¹⁰.

Quando finalmente alcuni anni dopo la terza spartizione la poesia polacca affrontò il tema della caduta della Repubblica, questi drammatici avvenimenti storici riemersero non solo sottoforma di domande sulle cause della tragedia della Polonia, ma anche nei tentativi di definire la nuova situazione della nazione e di formulare delle norme per il comportamento e l'attività dei polacchi oppressi, nei loro rapporti con gli invasori e le loro autorità, ma soprattutto con lo zar – il padrone dei più grandi terreni portati via alla Repubblica¹¹. La leggenda letteraria dello zar Alessandro I, nata dopo la terza spartizione, rappresenta dunque l'espressione artistica della coscienza collettiva della società polacca, privata del proprio stato.

Lo zar Alessandro I e la sua leggenda polacca

Al centro della presente trattazione si trova la figura dello zar Alessandro I (1777-1825) – imperatore della Russia (negli anni 1801-1825)¹² e dall'anno 1815 anche re costituente del Regno di Polonia¹³, che nella cultura polacca (data l'esistente situazione socio-politica), divenne oggetto di leggende¹⁴. Nonostante lo zar Alessandro I, che portava il titolo di Re di Polonia non fosse diventato, al contrario dei suoi fratelli Nicola e Konstantin, protagonista di nessun'opera letteraria polacca ottocentesca di rilievo, la sua "chiara leggenda" raggiunge nei territori della vecchia Repubblica una notevole dimensione, in generale grazie ai numerosi panegirici scritti in suo onore, soprattutto da diversi autori minori.

Già nella seconda metà del diciottesimo secolo, con la diffusione nei territori della Repubblica di correnti illuministe, cominciò a cambiare anche la funzione sociale dei panegirici polacchi. Gli illuministi polacchi precisarono prima di tutto chi doveva essere protagonista dei moderni panegirici. Volevano si trattasse di una "persona eccezionale nella

⁹ Questa problematica è oggi vista sotto un'altra luce, nel contesto degli studi postcoloniali. Cfr. ad esempio. E. Thompson, *Trubadurzy Imperium. Literatura rosyjska i kolonializm*, Kraków 2000.

¹⁰ Cfr. F. Bentkowski, *Historia literatury polskiej wystawiona w spisie dzieł ogłoszonych drukiem*, Warszawa – Wilno 1814, t. 1, p. 175 sgg.

¹¹ Cfr. P. Żbikowski, „*Bolem śmiertelnym ścśnione mam serce...*”. *Rozpacz oświeconych u źródeł przelomu w poezji polskiej w latach 1793-1805*, Wrocław 1998, p. 4 sgg.

¹² V. Fiodorov, *Aleksander I*, in: *Dynastia Romanowów*, a cura di A. Iskenderowa, Warszawa 1993.

¹³ Il Regno di Polonia (Regno del Congresso), nato per decisione del Congresso di Vienna del 1815, esistette fino al 1832.

¹⁴ Cfr. B. Zakrzewski, *Boże coś Polskę*, Wrocław 1987; A. Wałasz, *Legenda Aleksandra I w wybranych utworach literatury polskiej*, „Akant. Miesięcznik Literacki”, X 2010; N. Filatowa, *Car Aleksander I w literaturze polskiej*, „Przegląd Humanistyczny” 2011, 04/2011.

sua perfezione, nelle azioni o nell'impiego" (come consigliava Ignacy Krasicki). Conformentemente alle richieste delle poetiche contemporanee, l'oggetto delle lodi degli illuministi non erano più tanto i protettori benestanti (adulati per le loro grazie dalla piccola nobiltà polacca prima delle spartizioni), bensì soprattutto persone che ricoprivano adeguati ruoli nella società. Di conseguenza, i componimenti di lode divennero uno dei più importanti elementi della vita socio-culturale polacca; essi modellavano infatti le autorità e le pubbliche opinioni¹⁵.

Nel contesto sociale dell'epoca, il panegirico quindi non era solo un omaggio ad un individuo fatto da un adoratore individuale, ma diventava anche uno strumento per influenzare l'opinione pubblica riguardo all'attività della persona lodata e addirittura per ispirare determinati comportamenti sociali¹⁶. L'opera panegirica (attraverso la lode) faceva riferimento a determinati principi e modelli comportamentali, la cui realizzazione, secondo chi lodava, poteva portare un adeguato risultato sociale. Questo genere di produzione – riguardante avvenimenti correnti e persone allora attive sulla scena storica – da una parte costituiva l'effetto di una determinata situazione socio-politica (esprimeva gli umori della società), mentre dall'altra modellava allo stesso tempo i principi desiderati e propagava un preciso punto di vista. Questo tipo di opere, pubblicate sui periodici dell'epoca o individualmente, erano anche uno strumento di persuasione sociale.

In questa corrente di poesia di circostanza si iscrivevano anche i panegirici composti dai poeti polacchi in lode allo zar Alessandro. Da un lato, essi riguardavano ovviamente la persona dello zar, dall'altro affrontavano una questione ben più ampia – la coesistenza del popolo polacco e di quello russo ai confini dell'impero zarista, e trattavano il problema, cruciale per i polacchi sottomessi, delle attitudini nei confronti della Russia. Questo tipo di produzione impegnata, che reagiva direttamente agli avvenimenti attuali e che trattava questioni importanti per la collettività in un determinato momento storico, rappresenta un'espressione propria dell'esperienza polacca successiva alle spartizioni, legata all'affioramento di una determinata situazione politica, la cosiddetta sconfitta di Napoleone e la creazione del Regno di Polonia.

Creata dai poeti polacchi nei primi decenni del XIX secolo, la leggenda letteraria dello zar Alessandro è un pretesto perfetto per esaminare la letteratura come medium della coscienza sociale. Come già noto, all'origine di ogni leggenda c'è una propria "necessità sociale": la leggenda nasce sempre con uno scopo preciso e presenta delle funzioni sociali particolari¹⁷. Ogni leggenda costruita intorno ad una determinata figura storica o ad un avvenimento è dunque una specie di adattamento socio-culturale dell'avvenimento o della figura in questione alle necessità e alle aspettative degli del pubblico dell'epoca. Il segreto della forza di persuasione della leggenda sta proprio nella necessità di una coscienza

¹⁵ Cfr. J. Platt, termine: "panegiryk", in: *Słownik literatury polskiego oświecenia*, a cura di T. Kostkiewiczowa, Wrocław 2006, pp. 391-995.

¹⁶ Cfr. S. Dąbrowski, *Z problematyki panegiryku*, "Przegląd Humanistyczny" 1968, nr 3, p. 32.

¹⁷ Le dispute teoriche riguardanti la definizione e la sistematizzazione delle leggende, nonché le riflessioni sul tema della genesi e della funzione della leggenda sono state esposte in alcuni studi del ventesimo secolo, tra cui quelli di: V. P. Anilin, J. R. Bacon, W. R. Bascom, W. Gusiev, A. Jolles, F. Lanzoni, V. Propp.

comune: finché esiste una necessità sociale nulla può detronizzare la leggenda – finché essa risponde alla realtà sociale e psicologica che l'ha chiamata in vita, rimane intoccabile¹⁸.

Questo tipo di necessità sociali – di un nuovo “custode dei polacchi” che “risuscitasse la Polonia” – emerse in particolare nei territori della vecchia Repubblica, soprattutto dopo il 1815 (cioè dopo il Congresso di Vienna). Le crescenti idee di unione tra la Polonia e la Russia erano fomentate dalla delusione dei polacchi verso l'Occidente, dai fallimenti vissuti a fianco di Napoleone e dalle promesse (a dire il vero nebulose e poco chiare) del vincente zar Alessandro I. Inoltre, il citato bisogno collettivo di un nuovo “custode dei polacchi” era legato anche alla necessità di pace e stabilità dopo il burrascoso periodo delle guerre napoleoniche.

Il fatto che la persona dello zar, quasi dall'inizio del suo regno, sia stata al centro dell'attenzione della società polacca è testimoniato anche dalle annotazioni dei memorialisti polacchi a cavallo tra il XVIII e l'inizio del XIX secolo. Bisogna però segnalare che le memorie dell'epoca, in un grado decisamente maggiore rispetto alla letteratura alta, mostrano di fatto un rapporto contraddittorio dei polacchi di allora nei confronti dello zar¹⁹. Alessandro I, infatti, già tra i suoi contemporanei risvegliava serie controversie²⁰. Una volta si vedeva in lui un padrone profondamente ipocrita e calcolatore, un'altra era rappresentato come sostenitore di principi liberali e di cambiamenti progressisti del sistema²¹. Per questo, come nel caso di Napoleone, intorno alla figura dello zar si crearono in sostanza due (diversamente marcati emotivamente) tipi di leggenda, detti “chiara” (positiva) e “scura” (negativa)²².

Lo zar Alessandro I divenne l'eroe della poesia panegirica di circostanza scritta in lingua polacca di fatto già nel momento in cui salì sul trono russo. In seguito alla salita al trono dello zar Alessandro (nel 1801) le élites russe non furono le sole a sentirsi sollevate, poiché una reazione simile si manifestò anche nei territori della ex Repubblica. Dal momento dell'incoronazione del nuovo zar, la stampa europea, seguita a ruota da quella

¹⁸ Cfr. M. Janion, M. Żmigrodzka, op. cit., pp. 208-209.

¹⁹ Dell'abbondante materiale memorialistico citerò solo alcune voci: I. Prądzyński, *Pamiętniki*, a cura di B. Gembarzewski, t. 1, Kraków 1909; K. Koźmian, *Pamiętniki*, t. 1-3, Warszawa 1972; K. Kołaczkowski, *Wspomnienia*, Kraków 1889; Czartoryski A. J., *Pamiętniki i memoriały polityczne*, a cura di J. Skowronek, Warszawa 1986; W. Łukaszyński, *Pamiętnik*, vol. 2, Warszawa 1986; Niemcewicz J. U., *Pamiętniki 1809–1820*, t. 2, Poznań 1871; Kicka N., *Pamiętniki*, a cura di T. Szafranski, Warszawa 1972.

²⁰ La diffidenza nei confronti dell'operato dello zar e delle sue promesse è espressa ad esempio nell'anonimo ciclo intitolato *Epigramaty poświęcone mianowaniu Zajączka namiestnikiem*.

²¹ Lo zar era giudicato in maniera contraddittoria anche da storici a lui successivi. Cfr. Tra gli altri [H. Kamieński], *Rosja i Europa. Polska. Wstęp do badań nad Rosją i Moskalami przez XYZ.*, Paryż 1857, p. 245; F. Skarbek, *Dzieje Polski*, parte. 2, *Królestwo Polskie od epoki początku swego do rewolucji listopadowej*, Poznań 1877, pp. 4-5, 45-47; *Putawy (1762–1830). Monografia z życia towarzyskiego i literackiego na podstawie archiwum ks. Czartoryskich w Krakowie*, a cura di L. Dębicki, t. 2, Lwów 1887; Paleologue M., *Aleksander I. Dziwny car*, Lwów-Warszawa 1938; Skowronek J., *Anty-napoleońskie koncepcje Czartoryskiego*, Warszawa 1969; Idem, *Od Kongresu Wiedeńskiego do Nocy Listopadowej*, Warszawa 1987.

²² Fu proprio la leggenda “scura” di Alessandro I ad essere divulgata (dopo il fallimento della rivolta di novembre) da parte dei più grandi poeti del romanticismo polacco: Adam Mickiewicz, *Dziady* pt. III (1832) i Juliusz Słowacki, *Kordian* (1834).

polacca, facevano a gara nella sua celebrazione. Nel 1801 un anonimo corrispondente della "Gazeta Krakowska" riportava da Vilna:

"Adesso a tutti pare (...) che l'età dell'oro tornerà sulla terra. (...) Tutti i cittadini di Vilna innalzano preghiere al cielo, soprattutto nel giorno dell'incoronazione, per una lunga vita del loro amato monarca. In quel giorno tutte le chiese erano gremite di genti di ogni classe sociale. Le ininterrotte grida "Che viva Alessandro!" rafforzavano la soddisfazione di tutti gli abitanti e ingrandivano la speranza che sotto il saggio e moderato regno del nostro monarca la felicità e il bene, qui come ovunque giungesse il suo benevolo scettro, non avrebbero smesso di fiorire"²³.

Lo zar veniva lodato quasi in ogni occasione. Inoltre, il rettore inaugurò con queste parole la seduta pubblica della sessione dell'Università e dell'Accademia di Vilna nel giorno dell'incoronazione di Alessandro:

"Il lieto inizio del regno di Alessandro I riempiva di dolce speranza milioni di persone dell'enorme paese sottoposto allo scettro. Egli segna quasi ogni giorno con nuove bontà. Vuole offrire certi diritti a tutto il popolo, perché sa che il potere che si appoggia su tali diritti è il più duraturo e il più glorioso. Ama le scienze, incoraggia e premia gli studiosi"²⁴.

Bisogna anche dire che sin dall'inizio del suo regno diverse condizioni esterne – felici per Alessandro I e per l'accoglienza della sua "chiara" leggenda in Polonia – agivano a suo favore. Inizialmente il regno dello zar cadde in concomitanza con la tragedia delle Legioni Polacche formate in Italia (nel 1797). Dopo la pace di Lunéville (nel 1801) e la spedizione a Santo Domingo delle Legioni Polacche, scomode per Napoleone, al fine di sopprimere la rivolta locale sull'isola, nella società polacca si rafforzarono i sentimenti antinapoleonici. Come scriveva il cofondatore delle Legioni, il generale Antoni Amilkar Kosiński, se Napoleone fosse allora giunto in Polonia, "sarebbe stato lapidato dai parenti di coloro che erano stati inviati a Santo Domingo".

Già due anni dopo l'ascesa al trono dello zar Alessandro I, il sacerdote Hugo Kołłątaj (1750-1812) – filosofo, studioso e politico – dopo la propria liberazione da otto anni di prigionia nella fortezza austriaca di Olomouc, avvenuta per intervento dello zar (da un suggerimento del principe Adam Jerzy Czartoryski), nell'ultima delle sue liriche scritte in prigionia, intitolata *Do ziemi ojczystej* (1803), non solo lodava lo zar suo benefattore, ma allo stesso tempo cercava anche la miglior formula per l'esistenza della Polonia entro i confini della Russia. Kołłątaj era dunque all'epoca convinto che la caduta della Polonia fosse un fatto definitivo e che in tale situazione solo questo genere di soluzione fosse possibile per la sua esistenza. Esponendo quindi i pregi dello zar ("l'Augusto russo"), lo speranzoso Kołłątaj sognava il progetto di una pacifica coesistenza della nazione polacca e di quella russa entro i confini di un solo paese – la monarchia zarista. Servendosi di riferimenti antichi, Kołłątaj citava l'esempio della sconfitta Atene che era diventata "la

²³ "Gazeta Krakowska" 1801, nr. 91.

²⁴ "Nowy Pamiętnik Warszawski", 1802, t. V, pp. 237-238.

scuola della Roma vincitrice”. Il poeta assegnava il ruolo di Atene alla Polonia e quello di Roma alla Russia zarista²⁵.

La successiva tappa significativa nell'accoglienza della “chiara” leggenda dello zar fu il periodo successivo al 1812, in cui gran parte della società polacca, delusa dalla grande sconfitta di Napoleone e piena di timori per il proprio futuro, cercava un nuovo protettore e difensore. Il giovane imperatore Alessandro, che manifestava il proprio liberalismo, stava diventando ai loro occhi un nuovo “angelo della salvezza”. Nel frattempo la frangia alessandrina guadagnava sempre più sostenitori anche tra i napoleonici delusi dalla corrente situazione. Questo cambio di orientamento relativamente semplice (da napoleonico a zarista) e la facilità di adattamento alla nuova situazione politica di parte della società polacca, possono causare un certo stupore. Questa situazione è stata a volte spiegata utilizzando la metafora delle “due coscienze”, secondo cui i polacchi sottomettevano le proprie azioni (nella vita socio-politica) alla causa prioritaria dell'indipendenza polacca. Nel trattato intitolato *Zasada „dwóch sumień”. Normy postępowania i granice kompromisu politycznego Polaków w sytuacjach wyboru (1795-1815)*, si può leggere:

“Ritengo che la chiave per comprendere le posizioni attuali sia l'opinione di Poniatowski stesso [Józef – M.S.K.], annotata nell'aprile del 1813 da Bignon: «Il Principe mi ha spiegato che da tempo ciascun polacco ha in un certo senso due coscienze; che, prima di tutto, un polacco vuole essere un polacco e se non riesce ad ottenerlo con una strada, ne cerca un'altra.»²⁶”

Si potrebbe certamente discutere se questo tipo di omaggi fatti all'epoca allo zar (inclusi quelli poetici) potessero sempre realmente andare di pari passo con la fedeltà agli interessi nazionali. Va però detto che certamente la società polacca di allora si trovò di fronte ad una scelta molto difficile. Di fatto né il Regno di Polonia creato dopo il Congresso di Vienna e soggetto allo zar, né il precedente Principato di Varsavia (1807-1815), fondato da Napoleone (e di fatto da lui dipendente) garantivano gli interessi basilari della nazione polacca²⁷. Conseguentemente, di volta in volta emergeva il quesito circa il principio da adottare in tale situazione. Questo dilemma trovò il suo riflesso in ambito artistico anche nella poesia. Per una parte dei polacchi, ancora più importante dello stato era diventata la nazione stessa, la quale, per sopravvivere, doveva conservare la propria identità (nonostante la perdita dello stato stesso e al di fuori delle istituzioni imposte dall'invasore). Altri, al contrario, erano convinti di poter salvare il proprio “spirito nazionale” solo dopo aver riconquistato almeno l'apparenza di uno stato (un brandello della vecchia Repubblica), anche sotto lo scettro di uno degli invasori²⁸.

²⁵ H. Kołłątaj, *Do ziemi ojczystej*, in: P. Żbikowski, *Poezje więzienne Hugona Kołłątaja*, Wrocław 1993, pp. 172-173.

²⁶ J. Czubaty, *Zasada „dwóch sumień”. Normy postępowania i granice kompromisu politycznego Polaków w sytuacjach wyboru (1795-1815)*, Warszawa 2005, pp. 665-668.

²⁷ Cfr. W. Gołembowski, *Aleksander I wobec sprawy polskiej na Kongresie Wiedeńskim*, “Przegląd Polski”, pt. 1, z. 2, Kraków 1866.

²⁸ I rapporti tra la Russia e la Polonia ai tempi del Regno di Polonia sono stati oggetto di studi, tra gli altri, da parte di: S. Askenazy, *Rosja-Polska 1815-1830*, Lwów 1907; J. Czubaty, *Rosja i świat. Wyobraźnia polityczna elity władzy imperium rosyjskiego w początkach XIX wieku*, Warszawa 1997.

La vera ondata di creatività poetica favorevole allo zar, fu però liberata in poeti polacchi di diverse generazioni dalla creazione del Regno di Polonia (dalla maggior parte delle terre del Principato di Varsavia unite alla Russia) nel 1815²⁹. Nonostante non mancassero le voci critiche nei confronti dello stesso zar e della decisione di creare il Regno di Polonia, come di coloro che parlavano di un'altra spartizione della Polonia³⁰, molti polacchi all'epoca si esprimevano sullo zar con ammirazione e speranza. Con questo, però, le opinioni positive dei polacchi riguardavano di solito lo zar in persona e non la Russia o il popolo russo³¹.

La creazione del Regno di Polonia con a capo lo zar e l'annuncio verso la fine del 1815 di una costituzione liberale risvegliarono le speranze promosse dalle opinioni slavofile (tra cui quella di Stanisław Staszic sull'assenso divino alla fratellanza con i russi) e dalle idee messianiche. Alessandro I godeva allora di un'opinione favorevole (di padrone liberale favorevole ai polacchi) sia nel Regno stesso che negli altri territori spartiti.

Non era dunque strano che i quattro anni successivi (1815-1819) fossero un periodo in cui nella letteratura polacca apparve sostanzialmente la maggior parte dei panegirici in lode allo zar. I loro autori, sia quelli famosi (tra cui Alojzy Feliński), sia tutta la massa di compositori di seconda e terza categoria e i numerosi autori anonimi di panegirici, erano uniti dalla fede nella protezione dei polacchi da parte dello zar e dalla tendenza ad una ricezione ad hoc ed emotiva delle loro lodi.

Nel 1816 fu composto il più famoso panegirico sullo zar Alessandro I: *Hymn na rocznicę ogłoszenia Królestwa Polskiego z woli naczelnego wodza wojsku polskiemu do śpiewu podany* – dall'incipit [Dio che la Polonia...]³² scritto da Alojzy Feliński (1771-1820) – già segretario e aiutante in campo di Tadeusz Kościuszko³³. In accompagnamento al testo dell'inno sulle pagine della "Gazeta Warszawska" comparve anche la seguente informazione:

"Il canto preferito dal popolo inglese: *God save the King (Dio salvi il Re)*, già più volte citato sul nostro giornale, ha ispirato Signor Alojzy Feliński, celebre nella letteratura nazionale, a scrivere in questo spirito un canto nazionale in lingua polacca.

²⁹ Il motivo dello zar Alessandro come protettore e benefattore dei polacchi si manifestò, tra l'altro, nella produzione di: T. Lityński (*Oda do najjaśniejszego Aleksandra I imperatora całej Rosji... przy stuletnim obchodzie pamiątki założenia miasta Petersburga w roku 1803 dnia 16 maja* (wyd. 1808); T. Sierociński (*Pochwała rządów Aleksandra I*); N. Muśnicki (*Na wstąpienie na tron Najjaśniejszego Imperatora Aleksandra*, 1804); W. Kiszko-Zgierski (dramat *Złota wolność, czyli Aleksander I cesarz rosyjski*, 1818); Kożuchowski (*Polak ocalony. Wiersz liryczny i wspomnienie w dniu 20. czerwca 1816 roku*).

³⁰ Cfr. A. Potocka z Tyszkiewiczów-Wąsowiczowa, *Wspomnienia naoczego świadka*, a cura di B. Grochulska, Warszawa 1965, p. 286.

³¹ Cfr. A. Nowak, *Między carem a rewolucją. Studium politycznej wyobraźni i postaw Wielkiej Emigracji wobec Rosji 1831–1849*, Warszawa 1994, p. 17.

³² Trad. Marina Bersano Begey, a cura di, *La letteratura polacca: nuova edizione aggiornata*, Firenze: G.C. Sansoni; Milano: Edizioni Accademia, 1968. – (Le letterature del mondo; 22), p. 102.

³³ A. Feliński, *Hymn na rocznicę ogłoszenia Królestwa Polskiego z woli naczelnego wodza wojsku polskiemu do śpiewu podany*, "Gazeta Warszawska" 1816, nr 58. L'inno fu successivamente pubblicato in "Gazeta Korespondenta Warszawskiego i Zagranicznego" (1816, nr 74). L'inno venne anche pubblicato separatamente a Cracovia nel 1818 come *Pieśń narodowa za pomyślność króla*, con la musica di Jan Nepomucen Kaszewski.

Riportiamo l'opera qui sotto. Sua Maestà il Principe Costantino ha voluto per questo motivo esprimere all'autore la sua soddisfazione. Il Signor capitano Kaszewski del quarto reggimento di fanteria ha composto una musica adatta all'inno, per la quale sono stati scelti tra i militari voci di diversa tonalità che cantano questo inno ogni domenica durante la parata militare nella chiesa dei Carmelitani, mentre il resto dell'esercito canta il ritornello con cui termina ciascuna strofa. Che queste preghiere, innalzate a Dio dai cuori pieni di gratitudine nella capitale del Regno e ripetute dal popolo fedele in tutto il paese possano allungare ad una veneranda età la preziosa vita di Alessandro I, amatissimo monarca e padre nostro, al quale siamo debitori di innumerevoli benevolenze³⁴.

La strofa del componimento di Feliński suonava così:

“Davanti al Tuo altare una supplica portiamo,
il Nostro Re salva O Signore!”

Adoperando il significativo verso “Il Nostro Re”, Feliński introdusse lo zar Alessandro nel pantheon dei regnanti polacchi. Inoltre, nell'inno di Feliński lo zar Alessandro I appare come un emissario di Dio, un signore che per volontà di Dio stesso ha unito i russi e i polacchi, “due popoli fraterni sotto lo stesso scettro dell'Angelo della pace”. Con queste parole, Feliński si iscriveva nel gruppo di coloro che avevano un orientamento russofilo e che sognavano una “federazione dei popoli slavi” con a capo lo zar e comprendente anche la Polonia. Contrariamente al suo scopo, l'inno di Feliński in lode allo zar si trasformò presto in un canto patriottico (cantato ancora oggi nelle chiese polacche³⁵).

Il già citato motivo della comunione slava – di una quasi idillica coesistenza della nazione polacca e di quella russa sotto l'ala del premuroso zar – compariva spesso nei panegirici di circostanza del poeta Marcin Molski (1751-1822), in passato maggiore delle Legioni Polacche in Italia³⁶. Nonostante i versi di Molski non abbiano un grande valore letterario, sono però interessanti come documenti della coscienza socio-politica di parte dei polacchi e dell'atteggiamento di parte della società polacca di allora nei confronti di Alessandro I.

Nei panegirici *Na obchód imienin Najjaśniejszego Aleksandra Pawłowicza Imperatora...* (1814)³⁷ e *Na pożądane przybycie Najjaśniejszego Aleksandra I, Cesarza Wszech*

³⁴ “Gazeta Warszawska” 1816, nr 58.

³⁵ Nel 1817 Antoni Gorecki (1787-1861) scrisse un componimento in polemica con l'inno di Feliński sulle pagine del “Pamiętnik Warszawski” (t.7) intitolata *Hymn do Boga o zachowaniu wolności*. Nel periodo della rivolta di novembre (1830-1831) vennero unite due strofe del componimento di Feliński e due di Gorecki. L'anonimo autore aggiunse a queste quattro strofe un diverso ritornello (sostitui “Proteggi il Nostro Re O Signore” con: “Concedi di renderci la Nostra Patria O Signore” ed eliminò dall'inno di Feliński gli accenti di sottomissione allo zar.

³⁶ Cfr. A. Wąsacz, *Legenda Aleksandra I w wybranych utworach literatury polskiej*, „Akant. Miesięcznik Literacki”, X 2010.

³⁷ M. Molski, *Na obchód imienin Najjaśniejszego Aleksandra Pawłowicza Imperatora...* (1814), luogo di pubblicazione mancante, edizione successiva: M. Molski, *Pisma... Z pośmiertnych rękopisów zebrał W. Radliński*, t. 1-3, Warszawa 1856-1857, serie II, pp. 163-166.

Rosji, Króla Polskiego do Warszawy, stolicy Królestwa 1815 roku (1815)³⁸ la base della leggenda zarista creata nel testo diventa la relazione “buon padre” (lo zar) – “nuovi figli” (i polacchi). La convinzione della “protezione paterna” dello zar si lega qui con la visione di una comune felicità polacco-russa sotto il controllo dello zar. La nuova situazione politica in cui si venne a trovare la Polonia (dopo il 1815) anche nell’immaginario di Molski riceve l’approvazione del Creatore – poiché Dio, nella sua “imperscrutabile saggezza Divina” aveva inviato ai polacchi lo zar “che li avrebbe fatti risorgere”. Molski lodava lo zar perché, nonostante dopo la sconfitta di Napoleone avesse potuto (per vendetta) “colpire i polacchi con il fulmine del vincitore”, non lo aveva fatto e, anzi, ne era diventato il benefattore. “Non siamo degni della tua protezione” – confessa il soggetto lirico del componimento *Na pożądane przybycie Najjaśniejszego Aleksandra I*. Il fatto che queste convinzioni non fossero isolate è testimoniato ad esempio dalle memorie di un altro poeta – Kajetan Koźmian – in precedenza sostenitore di Napoleone, membro del governo del Principato di Varsavia e dopo la sconfitta napoleonica sostenitore di Alessandro I. Koźmian annotò nei suoi *Pamiętniki*:

“Come si è dimostrato ancor più grande e generoso [cioè Alessandro I – M.S.K.] quando avendo tutti i più svariati motivi per vendicarsi su di noi, quando potendo ricoprire questo paese di macerie e di cenere, non solo non si è vendicato, ma pur avendo vinto con le armi, intendeva unificarlo con la benevolenza. Potendo condannare alla tomba – ha scelto di far risorgere”³⁹.

Dopo il 1815 emerse tra i polacchi la convinzione che lo zar fosse allora per loro l’unica vera chance. Un effetto favorevole sulle opinioni su Alessandro I giungeva anche dal miglioramento della situazione e della stabilità economica dopo le estenuanti guerre napoleoniche. Si sentivano particolarmente in dovere di lodare lo zar gli abitanti della Volinia, che sotto l’egida dello zar vedevano rifiorire la propria economia. La Volinia di allora era così benestante e allegra che Kajetan Koźmian, non senza ironia, la definì “il postumo Eden della Polonia”. Ancora dopo anni in Volinia si ricordava con nostalgia “la mano paterna del saggio monarca” che “aveva asciugato le lacrime di coloro che piangevano la morte della patria”⁴⁰.

Uno dei risultati indubbiamente positivi della politica dell’imperatore, per le terre polacche controllate dallo zar, fu la decisione di applicare nell’impero una riforma illuminata, che permise a Tadeusz Czacki di fondare nel 1805 in Volinia (a Krzemieniec) il famoso Ginnasio di Volinia (dal 1819 Liceo di Krzemieniec). I soddisfatti studenti del Ginnasio di Volinia scrivevano volentieri panegirici in onore di Alessandro I – “misericordioso angelo del nord”. Józef Korzeniowski (1797-1863) debuttò con il panegirico *Oda na rok 1815*. Quest’ode è un’espressione artistica degli umori della Volinia di allora, della nostalgia dei suoi abitanti per la pace dopo anni di caos bellico. Per questo nell’opera di Korzeniowski è

³⁸ Idem, *Na pożądane przybycie Najjaśniejszego Aleksandra I, Cesarza Wszech Rosji, Króla Polskiego do Warszawy, stolicy Królestwa 1815 roku*, (luogo di pubblicazione mancante 1815), edizione successiva: M. Molski, *Pisma... Z pośmiertnych rękopisów zebrał W. Radliński*, op. cit., serie II, pp. 167-172.

³⁹ K. Koźmian, *Pamiętniki*, Warszawa 1972, t. 3, pp. 63-64.

⁴⁰ A. Andrzejewski, *Ramoty starego Detiuka o Wołyniu*, Kraków 1866, t. 1, p. 146.

proprio la pace – e non la libertà – ad essere il valore supremo. Non vi trovano spazio i richiami alla lotta per il recupero dell'indipendenza tipici della poesia patriottica polacca, c'è invece la glorificazione della pace e la lode dello *status quo*.

Per esporre i meriti dello zar, il giovane Korzeniowski adottò il diffuso metodo basato sulla creazione di una contrapposizione “vecchio – nuovo”, valorizzando adeguatamente (di fatto dando loro lo stesso valore) entrambi gli elementi. In questa prospettiva il “vecchio” erano i passati tempi napoleonici (tempi negativi, caratterizzati da guerre e incertezze), mentre l'elogiato “nuovo” era il presente – il periodo successivo alla caduta di Napoleone, epoca di pace, che, come scriveva Korzeniowski “il Signore dei Cieli aveva inviato alla popolazione stremata dalle guerre”. Alla guardia di questa pace così desiderata dagli abitanti della Volinia c'era il potente zar Alessandro in persona – “portatore di pace” e “misericordioso angelo del nord” che “con la sua mano benigna poneva fine a tali sventure”⁴¹.

In generale, si può affermare che gli anni 1815-1819 siano stati il periodo delle speranze riposte da parte della società polacca nello zar Alessandro I. Dopo il 1819, però, il giudizio nei confronti dello zar mutò: la delusione per la situazione politica e per le promesse non mantenute da Alessandro I si ripercossero con un giudizio negativo per lo zar⁴². Un momento cruciale per i rapporti dello zar con il Regno fu la seduta del parlamento del 1820, in cui divenne chiaro che i polacchi interpretavano diversamente dallo zar la costituzione ricevuta alcuni anni prima⁴³. Nonostante questa delusione, ancora nell'anno della morte di Alessandro I (1825) lo zar era compianto dai polacchi. Kajetan Koźmian nelle sue memorie ricorda come, dopo la morte di Alessandro I, tra i polacchi regnassero in generale timore e incertezza, spiegando con ciò che: “Finché egli viveva, ci si poteva aspettare che, nonostante fosse diventato indifferente all'esistenza della Polonia, non volesse distruggere ciò che aveva creato”⁴⁴. Non era da sottovalutare anche il fatto che il defunto Alessandro I guadagnasse popolarità agli occhi dei polacchi in paragone al suo successore Nicola I (1796-1855), su cui Walerian Łukasiński (fervente attivista per l'indipendenza) scrisse nelle sue memorie “Dio manda i monarchi come Nicola solo per punire le nazioni”⁴⁵.

La “chiara” leggenda del buon zar Alessandro I, creata e assimilata dai poeti del Regno di Polonia, risulta essere lo specchio delle speranze e delle aspettative della stessa popolazione polacca dopo l'epoca napoleonica ricca di guerre e tensioni. L'idealizzato ritratto “letterario” del buon zar Alessandro creato dai poeti polacchi era dunque una proiezione dei sogni di parte della società polacca stanca delle guerre e delusa da Napoleone. Allo zar furono assegnate qualità che egli di fatto non aveva mai posseduto, ma che i polacchi desideravano che avesse. Notoriamente, la letteratura è regolata da leggi proprie – per questo la “verità letteraria” non deve per forza essere identica alla “verità storica”.

La leggenda del buon zar Alessandro I, in conclusione, si è dissolta con il fallimento della rivolta di novembre (1831). Forse, se non fosse scoppiata la rivolta, la “chiara” leggenda di Alessandro I (“zar-angelo”, “custode dei polacchi”) sarebbe rimasta molto più a

⁴¹ J. Korzeniowski, *Oda na rok 1815*, “Tygodnik Wileński” 1816, t. 2.

⁴² Cfr. M. Paleologue, *Aleksander I. Dziwny car*, Lwów – Warszawa 1938.

⁴³ S. Askenazy, *Rosja – Polska 1815–1830*, Lwów 1907, p. 90; J. Skowronek, *Adam Jerzy Czartoryski 1770–1861*, Warszawa 1994, p. 233.

⁴⁴ K. Koźmian, op. cit., t. 2, p. 4.

⁴⁵ W. Łukasiński, op. cit., p. 57.

lungo nella coscienza dei polacchi. Questo a maggior ragione, poiché al successore di Alessandro, lo zar Nicola I, importava che la memoria del fratello come “padre” dei polacchi durasse il più a lungo possibile. L’ultimo parlamento del Regno di Polonia, nel 1830, approvò anche all’unanimità il progetto per l’erezione di un monumento in gratitudine e in onore allo zar Alessandro I, defunto da cinque anni, e stanziò per questo scopo diversi milioni di zloty⁴⁶.

Ciò nonostante, dopo il fallimento della rivolta di novembre la dura realtà oscurò le illusioni polacche di un idillio a fianco della Russia. La caduta della rivolta pose definitivamente fine all’inganno della politica liberale dello zar nei confronti dei polacchi. La crudeltà della guerra con la Russia e lo spietato trattamento dei rivoltosi sconfitti, erano accompagnati nella letteratura polacca da un’intensificazione dell’amarezza, poiché affiancata dalle speranze dei tempi del regno dello zar Alessandro I e della fondazione del Regno di Polonia.

BIBLIOGRAFIA:

- Andrzejewski A., *Ramoty starego Detiuka o Wołyniu*, Kraków 1866, t. 1.
 Askenazy S., *Rosja-Polska 1815–1830*, Lwów 1907.
 Bentkowski F., *Historia literatury polskiej wystawiona w spisie dzieł ogłoszonych drukiem*, Warszawa – Wilno 1814, t. 1.
 Bortnowski W., *Kaliszanie. Kartki z dziejów Królestwa Polskiego*, Warszawa 1976.
 Czubaty J., *Rosja i świat. Wyobraźnia polityczna elity władzy imperium rosyjskiego w początkach XIX wieku*, Warszawa 1997.
 Czubaty J., *Zasada „dwóch sumień”. Normy postępowania i granice kompromisu politycznego Polaków w sytuacjach wyboru (1795-1815)*, Warszawa 2005.
 Janion M., Żmigrodzka M., *Romantyzm i historia*, Warszawa 1978.
 Dąbrowski S., *Z problematyki panegiryku*, “Przegląd Humanistyczny” 1968, nr 3.
 Dilthey W., *Rozumienie i życie*, w: *Wokół rozumienia. Studia i szkice z hermeneutyki*, tłum. G Sowiński, Kraków 1993.
 Fiłatowa N., *Car Aleksander I w literaturze polskiej*, “Przegląd Humanistyczny” 2011, 04/2011.
 Fiodorow W., *Aleksander I*, in: *Dynastia Romanowów*, pod red. A. Iskenderowa, Warszawa 1993.
 Gołemberski W., *Aleksander I wobec sprawy polskiej na Kongresie Wiedeńskim*, “Przegląd Polski”, r. 1, z. 2, Kraków 1866.
 Hegel G. W. F., *Wykłady o estetyce*, trad. J. Grabowski, A. Landman, Warszawa 1964, t. 3.
 Janik M., *Hugo Kołłataj. Monografia z czterema podobiznami*, Lwów 1913.
 [Kamieński H.], *Rosja i Europa. Polska. Wstęp do badań nad Rosją i Moskalami przez XYZ*, Paryż 1857.
 Kołłataj H., *Do ziemi ojczystej*, in: *Poezje więzienne*,
 Korzeniowski J., *Oda na rok 1815 Józefa Korzeniowskiego* (“Dziennik Wileński” agosto 1816).

⁴⁶ W. Bortnowski, *Kaliszanie. Kartki z dziejów Królestwa Polskiego*, Warszawa 1976, pp. 272-274.

- Koźmian K., *Pamiętniki*, t. 1-3, Warszawa 1972.
- Koźmian K., *Pamiętniki*, Warszawa 1972, t. 3.
- Łukaszyński W., *Pamiętnik*, 2 ed., Warszawa 1986.
- Markiewicz H., *Literatura i historia*, Kraków 1994.
- Molski M., *Pisma... Z pośmiertnych rękopisów zebrał W. Radliński*, t. 1-3, Warszawa 1856-1857, serie II.
- Nowak A., *Między carem a rewolucją. Studium politycznej wyobraźni i postaw Wielkiej Emigracji wobec Rosji 1831–1849*, Warszawa 1994.
- Paleologue M., *Aleksander I. Dziwny car*, Lwów–Warszawa 1938.
- Puławy (1762–1830). Monografia z życia towarzyskiego i literackiego na podstawie archiwum ks. Czartoryskich w Krakowie*, a cura di L. Dębicki, t. 2, Lwów 1887.
- Skarbek F., *Dzieje Polski*, pt. 2, *Królestwo Polskie od epoki początku swego do rewolucji listopadowej*, Poznań 1877.
- Skowronek J., *Adam Jerzy Czartoryski 1770–1861*, Warszawa 1994.
- Skowronek J., *Antynapoleońskie koncepcje Czartoryskiego*, Warszawa 1969.
- Skowronek J., *Od Kongresu Wiedeńskiego do Nocy Listopadowej*, Warszawa 1987.
- Słownik literatury polskiego oświecenia*, a cura di T. Kostkiewiczowa, Wrocław 2006.
- Thompson E., *Trubadurzy Imperium. Literatura rosyjska i kolonializm*, Kraków 2000.
- Wąsacz A., *Legenda Aleksandra I w wybranych utworach literatury polskiej*, „Akant. Miesięcznik Literacki”, X 2010.
- Whitehead A. N., *Science and the Modern World. Lowell Lectures*, New York: The Macmillan Company 1925.
- Zakrzewski B., *Boże coś Polskę*, Wrocław 1987.
- Żbikowski P., *“Bołem śmiertelnym ścśnione mam serce...”*. *Rozpacz oświeconych u źródeł przełomu w poezji polskiej w latach 1793-1805*, Wrocław 1998.